

CHE COLPA NE AVRÒ?

Per grazia di Dio sto abbastanza bene di salute, almeno tanto quanto è sufficiente per non essere costretto a ricorrere al ricovero in strutture ospedaliere; desidero anche assicurare tutti coloro che gestiscono le strutture sanitarie del nostro Paese che non ho alcun desiderio di ammalarmi, almeno per quanto dipende da me, che anzi farò tutto il possibile per non aver bisogno dei loro servizi. Sarebbero cose da dire al Governo, alle Regioni, ai Sindacati, senza sapere bene, per questi ultimi, quali e quando, perché si sta verificando un distacco notevole tra vertice e base ed una inquietante confusione tra confederali e autonomi. Come me penso che tutti i cittadini desiderino e facciano la stessa cosa.

Ma ci sono tra gli attuali degenti in ospedale persone amiche che non si vorrebbero vedere soffrire e, peggio ancora, abbandonate dalle strutture pubbliche diventate incapaci di servire il bene dei deboli a causa di agitazioni che finiscono per usare l'ammalato come fosse un ostaggio, non una persona, da buttare sul tavolo delle trattative con la controparte. Ci sono anche persone sole; ci sono persone, semplicemente così senza altro aggettivo, e se diciamo persone diciamo fratelli, di cui siamo tutti corresponsabili. Un domani, magari troppo vicino potrei ammalarmi anch'io - anche tu, anche chi oggi abbandona servizi essenziali - e se le agitazioni attuali dovessero continuare o addirittura peggiorare, diventare vittima di così grave sopruso: ma che colpa ne avrò? È la stessa domanda che si fanno molti oggi, eco di quella che angoscia coloro che sono già ammalati e perciò duramente colpiti da quanto sta accadendo nei nostri ospedali.

In particolare per Lecco, se la situazione non si risolve presto, potremo registrare l'assurdo, nel senso che i primi aborti legali verranno a coincidere con l'agitazione ospedaliera. Mentre mancano agli ammalati le cure dovute, per gli aborti si trovano personale, tempo, strutture e soldi sufficienti - ma sono sempre troppi per una simile impresa - per pagare l'intervento. Mentre c'è chi non ha l'assistenza dovuta, c'è chi trova le porte spalancate per abortire: pare che il dott. Lombroso Finzi abbia già incontrato in ospedale alcune donne che hanno chiesto di abortire con una visita gratuita in ambulatorio, in attesa dell'intervento che pare possa avvenire nel giro di pochi giorni, magari alla vigilia delle feste dei Santi e dei morti... Pare che dall'ospedale sia stato anche chiesto all'assessore Thurner di poter procedere a stipulare la convenzione con un medico non specialista (la lettera di Thurner chiedeva la convenzione con un medico specialista ma Lombroso Finzi non è per il momento tale): insomma ulteriori passi per accelerare le procedure di intervento abortivo.

È paradossale: nello stesso tempo in cui esplode la crisi delle strutture sanitarie, rivelando i loro limiti, queste si gravano di compiti di morte, trovando tutte le strade per facilitare questi compiti. Vengono rese note le cifre che gravano sul bilancio dello Stato per le richieste degli operatori ospedalieri, un giorno sapremo quanto grava sullo stesso bilancio l'attuazione della legge abortista. Intanto al dott. Lombroso Finzi è garantita la somma forfettaria di Lire 105.000 per ogni seduta settimanale della durata di circa quattro ore.

Se potesse parlare anche una sola di queste piccole creature sfortunate direbbe: che colpa ne ho? In fondo è la stessa logica per entrambi i casi: chi deve pagare è sempre il più debole, quando la civiltà è distrutta, cioè quando i valori sono perduti e proprio qui sta la difficoltà più grave per il superamento della situazione attuale negli ospedali: una volta legittimata la violenza in un campo (aborto) come si può chiedere che non venga perseguita in un altro?